

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

TOPONIMI DELL'AREA ELIMA IN STEFANO DI BISANZIO

PAULO BUTTI DE LIMA

Nonostante gli autori che ci tramandano la discussione sugli Elimi e la loro origine siano stati spesso utilizzati da Stefano di Bisanzio, nessuna informazione diretta su questo *ethnos* ci è pervenuta tramite l'epitome del lessicografo. Antioco viene citato soltanto una volta in tutta l'opera, indirettamente, per Βρεττία¹. Stefano probabilmente legge Tucidide², e fa frequente ricorso ai libri della spedizione in Sicilia; per alcuni casi cita l'archeologia siciliana, anche se meno spesso di quanto potremmo aspettarci, giacché egli infatti vi avrebbe trovato materiale abbondante per i suoi fini. In realtà quei dati sulle fondazioni arrivarono nella sua opera da autori più tardi, che per questo fine disponevano di materiale mitico o aneddotico più ricco di quello presente in Tucidide; così la maggior parte dei toponimi gli erano già dati da altre fonti, e Tucidide viene utilizzato, per la Sicilia, soprattutto per alcuni luoghi nella regione di Siracusa³. Filisto è autore particolarmente utilizzato da Stefano per le voci siciliane, e in modo speciale ci fornisce informazioni scarse, ma preziose, su vari toponimi della Sicilia occidentale. Tuttavia, neanche da Filisto viene menzionata una qualsiasi tradizione sugli *ethne* siciliani; anzi, sono pochi i passi citati da Stefano che provengono dai primi libri dei *Sikelika*, legati ai primi abitanti della Sicilia e agli episodi della colonizzazione greca. Già Timeo riceve poche menzioni nel lessico, tutte presumibilmente di derivazione indiretta⁴.

Questa assenza è probabilmente dovuta a fattori casuali⁵; però è significativo che alla voce Σικελία Stefano (secondo almeno l'integrazione da Costantino Porfirigenito) riprenda la citazione di Ellanico (*FGrHist* 4 F 89) proprio a partire dal

passaggio degli Ausoni in Sicilia, cacciati dagli Iapigi, *dopo* la menzione che faceva Ellanico del passaggio degli Elimi. Lo stesso Dionisio di Alicarnasso, che ci rende in modo più completo il passo di Ellanico, è noto a Stefano o alla sua fonte, e il primo libro delle *Antichità* viene citato nella voce sugli Aborigeni⁶.

Questo evidentemente non significa l'assenza di località che sappiamo o supponiamo elime; anzi, com'è noto, tra le voci di Stefano di Bisanzio possiamo trovare la maggior parte delle località elime o delle zone circostanti che ci sono note dalle fonti letterarie⁷. E non significa nemmeno l'assenza di quelle tradizioni mitiche che indirettamente potrebbero indicare una particolarità elima – il troiano Egesto o Aceste, la figura di Erice rivale di Eracle. L'analisi dell'informazione sull'area elima nell'opera di Stefano – al di là degli interessi specifici che può suscitare per la comprensione dell'autore e dei meccanismi di trasmissione della cultura fino alla prima età bizantina – è utile proprio nell'offrire un quadro generale di quest'informazione, che riguarda specificamente gli studiosi della Sicilia soprattutto per la sua ricchezza toponomastica, parte della quale in assenza ancora di un'identificazione sicura (e si noti che abbiamo ca. 150 voci riguardanti la Sicilia, anche se alcune di forma problematica⁸).

È necessario non dimenticare che la presentazione delle voci nel lessico di Stefano è collegata sia all'interesse per la completezza, di cui è testimone la dimensione dell'opera originale (e forse l'esigenza di un'epitome a non molti anni di distanza dalla sua pubblicazione), sia all'interesse grammaticale che regge l'organizzazione del lavoro. Non è possibile definire meccanismi precisi di composizione delle voci nel lessico o di concatenazione delle informazioni nelle opere dei lessicografi o grammatici che ne erano la fonte principale. Tuttavia due aspetti devono essere considerati.

In primo luogo, servono per la composizione delle voci elenchi di toponimi o etnici, presenti già nelle fonti immediate di Stefano – in particolare in Oros ed Erodiano⁹. Ma nelle opere di Erodiano le informazioni venivano predisposte secondo principi grammaticali, mentre in Stefano – e in parte in Oros¹⁰ – esse seguono l'ordine

alfabetico dei toponimi, accentuando naturalmente così l'interesse geografico dell'opera. Soltanto che ora, a differenza del procedimento periegetico, nessun ordine geografico presiede la disposizione dei toponimi, e non si vede nessun interesse per una geografia che non sia quella "letteraria"¹¹. Tra forma periegetica e disposizione lessicale il passaggio è fondamentale e interessa anche l'utilizzazione di quell'informazione periegetica all'interno degli *Ethnika* (e si ricordi l'importanza della presenza di Ecateo e Strabone, forse direttamente consultati, nell'opera di Stefano¹²). Non è perciò possibile cercare un'unità "geografica" nel lessico di Stefano se non attraverso le fonti stesse utilizzate.

Una delle basi di composizione delle voci sono quindi liste di toponimi o etnici che derivano in genere da Erodiano¹³ e che servono probabilmente da modello per nuovi etnici, quando non riscontrati nelle fonti (oppure, viceversa, dagli etnici ai toponimi)¹⁴. Questi elenchi seguono parzialmente una divisione geografica, con eccezioni¹⁵. In particolare i suffissi *-ivos/-avós* vengono a caratterizzare etnici siciliani e italici, indicati in vari momenti come tali¹⁶. Per quelle voci meno note, per le quali sarà stato difficile reperire esempi in cui era indicato l'etnico, la procedura del lessicografo sarà stata riscontrare l'analogia con uno di questi modelli¹⁷.

In secondo luogo bisogna rilevare che l'interesse di Stefano nell'offrire liste esaurienti di toponimi l'avrà portato alla consultazione diretta di alcuni testi e al prediligere alcuni autori come risorse di informazioni meno note. Egli avrà potuto così almeno completare le notizie ottenute nelle sue fonti immediate, come avviene ad esempio alla voce *Εὐκαρπία*, per la quale offre anche la testimonianza di Sinesio di Cirene. D'altra parte, al di là degli autori utilizzati in generale come fonti primarie di informazione (tali Ecateo o Strabone), altri, come Filisto, gli permettevano (attraverso forse Oros o Filone) di riscontrare toponimi poco noti, la maggior parte dei quali erano, in questo caso, naturalmente siciliani. Un indizio particolare di questo uso è il fatto che proprio per le voci più note della Sicilia non è mai presente la testimonianza di Filisto. Un ruolo simile, forse, non ristretto comunque alla Sicilia, avranno avuto Eforo e Teopompo.

a. I personaggi mitici

Nell'analisi delle voci elime in Stefano¹⁸ possiamo distinguere due gruppi a seconda dell'informazione trasmessa o del contesto di provenienza della citazione. Nel primo caso abbiamo informazioni sui miti di fondazione, che si inseriscono nel complesso intreccio di versioni che rendono la Sicilia Occidentale paesaggio importante per le peregrinazioni di Eracle o per i *nostoi* degli eroi di Troia. Sono informazioni che riguardano i due centri elimi principali, Erice e Segesta¹⁹, e che li mettono in rapporto a località diverse inserite nello stesso percorso di queste storie. Nel secondo caso, invece, abbiamo informazioni che riguardano la storia della regione in epoca classica, soprattutto menzioni di toponimi o etnici trovati in storici che si sono occupati di storia siciliana o comunque dell'Occidente greco in generale.

È necessario notare, quanto al primo gruppo, che manca qualsiasi riferimento al personaggio Elymos in rapporto alla Sicilia. Resta nel lessico la sola menzione di Ἐλυμος ὁ ἥρωος come possibile eponimo della polis Ἐλιμία ο Ἐλίμεια in Macedonia (che Stefano non menziona come regione)²⁰, da distinguere forse da Ἐλύμας Τυρρηῶν βασιλεύς²¹, il quale compare però anche sotto la forma Ἐλυμος (ma sempre re dei Tirreni trasferitosi in Macedonia), padre di Αἰανός, eponimo dell'Αἰανή macedone²².

Si deve notare invece la doppia presenza di Erice, come eponimo della città e padre di Psophis, eponima della città arcadica²³. In ambedue i casi ci troviamo nel contesto del mito di Eracle, sul quale Stefano ci trasmette anche le note testimonianze ecataiche per Mozia e Solunto. Siamo all'interno delle stesse vicende mitiche, anche se, conviene notare, il processo di convergenza delle informazioni sarà stato diverso²⁴.

Da una parte l'informazione ecataica sembra rispondere nel lessico, nella maggior parte dei casi, alla necessità primaria di localizzazione, e già la menzione di Eracle appare eccezionale di fronte alla sola identificazione degli altri luoghi sulla costa siciliana²⁵. La voce Eryx, invece, nel suo complesso, ci dà anzitutto indicazioni grammaticali – nome maschile, l'etnico, la

forma femminile – dalle quali dipendono informazioni diverse: l'eroe eponimo, figlio di Bute e Afrodite, il tempio di Afrodite ericina a Roma e in Sicilia²⁶. La filiazione di Erice da Bute è diversa da quella indicata dagli scoli a Licofrone – da Posidone –, anche se la voce di Stefano si accorda parzialmente con l'informazione data dagli altri scoli²⁷. Sappiamo, a seguito delle ricerche di Reitzenstein, che la concordanza con le notizie degli scoli è uno dei principali indizi per collegare le informazioni di Stefano al grammatico Oros²⁸. In mancanza di questo collegamento, si può pensare a Filone di Biblo come fonte immediata del lessicografo, ipotesi che accomunerebbe la voce Erice a quella di Segesta, per la quale Filone viene esplicitamente menzionato²⁹.

In ogni modo difficilmente si potrebbe ricondurre le informazioni della voce Eryx a un'unica origine, al di là della sua fonte immediata. Da Strabone (6, 2, 6) potrebbe essere derivata l'informazione sul culto di Afrodite a Roma³⁰, ma non vi è notizia di Erice figlio di Bute e fondatore della città³¹. Diodoro, anche se menziona la speciale devozione dei Romani ad Afrodite ericina, non ne menziona il culto a Roma³². Si potrebbe forse pensare ad Apollodoro come origine dell'informazione di Stefano, poiché certamente interessato alla regione (riferisce della fondazione di Segesta presso Erice, da parte di Filottete ed Enea: 244 F 167, da Strabo, 6, 1, 3), nonché di culti di Afrodite (nel περι Θεῶν, 244 F 112-114), ed è tra le principali fonti del lessicografo, anche per la Sicilia³³ (anche se forse non direttamente, ma attraverso Filone³⁴).

Troviamo invece Egesto come Αἰγέστος στρατηγός, all'origine dell'etnico Αἰγέσταιοι, a indicare i Tesprozi, la cui corrispondenza con il troiano Egesto, l'ecista di Segesta, risulta difficile da determinare³⁵, ma serve comunque a testimoniare sia un apparente ravvicinamento toponomastico, sia un itinerario del *nostos* troiano³⁶. E potremmo semmai indicare l'origine di quest'informazione sui Tesprozi in Oros, se dobbiamo differenziare questa voce dalla Ἐγέστα elima³⁷, le cui informazioni derivano da Filone, e in cui, oltre l'ecista, troviamo nominate le θερμὰ ὕδατα, le stesse in cui sappiamo – da Diodoro – essersi bagnato Eracle³⁸.

E si noti finalmente che l'eroe troiano compare sotto la forma

di Ἀκέστε, per indicare la città omonima³⁹. E se, come sembra sicuro, dobbiamo distinguere il centro Aceste da Segesta⁴⁰, vediamo che la convergenza delle notizie sui miti di fondazione in Stefano ci informa non soltanto sul processo di trasmissione di informazioni di epoca tarda, ma anche su differenze di tradizioni che fanno emergere alcune particolarità dei vari centri dell'area elima⁴¹.

b. L'informazione "storica"

Abbiamo un secondo gruppo di voci "elime" in Stefano che contiene informazioni o citazioni che riguardano contesti propriamente storici. Nonostante il valore certamente limitato delle informazioni che possiamo ricavarne, queste voci ci permettono di comporre un quadro della "presenza" elima nella storia siciliana soprattutto tra fine V e IV sec. a. C., nelle opere di storici contemporanei o di non molto posteriori agli avvenimenti menzionati.

Così per Entella, per la quale Stefano cita il sedicesimo libro delle *Storie* di Eforo, aggiungendo che i suoi abitanti appartenevano al *genos* dei Campani, e che erano alleati dei Cartaginesi⁴².

Stefano utilizza Eforo in quasi 60 voci, per una buona parte delle quali è rimasta anche la citazione nell'epitome. Non sembra però utilizzarlo per la colonizzazione dell'Occidente, citandolo da libri diversi per tre voci siciliane: oltre Entella, Τύχη, nel dodicesimo libro, che riguardava le prime tirannidi (*FGrHist* 70 F 66)⁴³ ed Ἐρβίτα (70 F 91) nel ventottesimo libro, riferita forse alla guerra sicula di Dionisio I o ad avvenimenti posteriori.

La menzione di Entella si riferisce a un contesto abbastanza chiaro, e cioè alla prima metà del dominio di Dionisio I e agli spostamenti dei mercenari campani per l'isola⁴⁴. Il confronto però con il racconto diodoreo mette in rilievo alcuni problemi riguardo la doppia menzione, *genos* campano e *symmachia* cartaginese. I mercenari campani appaiono sempre in Diodoro come occupanti Entella, senza fare degli abitanti della città campani *tout court*⁴⁵; d'altra parte l'accordo del 405/4 tra Cartagine e Siracusa vi appare piuttosto come una spartizione dell'isola, e non come una divisione tra gruppi "alleati"⁴⁶. Stefano o la sua fonte immediata può avere

letto male Eforo, ma non avrebbe certamente fornito una interpretazione personale degli avvenimenti. Se la menzione del *genos* può così derivare da una citazione veloce, che toglie le parole al loro contesto, ravvicinandole in modo improprio, invece la *symmachia* doveva essere il termine con il quale Eforo considerava l'appartenenza elima all'area di dominio cartaginese⁴⁷. La menzione della città sarà avvenuta dopo il 404/3, l'anno dell'occupazione dei mercenari campani⁴⁸; d'altra parte il libro XVI di Eforo si prolungava fino alla metà del regno di Dionisio I, senza che possiamo stabilirne una data precisa di chiusura⁴⁹: quindi o supponiamo che il frammento di Eforo rappresenti una visione della situazione locale che non traspare nel testo di Diodoro⁵⁰, oppure, più verosimilmente, esso si riferisce agli eventi del 397/6, in cui più chiara si fece la situazione delle città che si allearono ai Cartaginesi nel conflitto con Siracusa, come riferito da Diodoro (14, 48, 4: ἐπὶ τὰς τοῖς Καρχηδονίοις συμμαχοῦσας πόλεις)⁵¹. E se ci spingiamo ancora più avanti nel fissare il limite cronologico del sedicesimo libro di Eforo, troviamo il discorso di Imilcone ai Campani di Etna, nel 396, il quale, secondo il racconto diodoreo, si riferiva ai Campani di Entella amici dei Cartaginesi⁵².

Direttamente riferita a Entella appare la voce Ἀλικύαι, in cui viene citato Teopompo, senza che sia specificato titolo dell'opera e libro, ma con la localizzazione (erroneamente non citata da Jacoby) "alla metà tra Entella e Lilibeo"⁵³. Si noti che Alicie compare anche nella voce Ἀκράγαντες, con informazione proveniente da Duride, sulla derivazione dei nomi dei luoghi siciliani da quelli dei fiumi (in realtà anche da stagni o bagni)⁵⁴. Già Cluver individuava, in vista di quest'informazione, due fiumi di nome Alico, in modo da potere situare Alicie sul fiume omonimo⁵⁵. In questo senso Holm propose quindi di distinguere dall'Halykos/Platani un fiume Halikyai, secondo la correzione della tradizione manoscritta suggerita da Meineke⁵⁶.

Riguardo invece alla voce Alicie⁵⁷, la menzione di Teopompo ci conduce con ogni verosimiglianza a quei libri delle *Filippiche* che secondo Diodoro (16, 71, 3) erano riferiti alle *Sikelika praxeis*, dalla tirannide di Dionisio il Vecchio fino all'ἔκπτωσις

di Dionisio il Giovane⁵⁸. Ci sono sette voci siciliane in Stefano in cui si fa menzione di Teopompo, in cinque delle quali si indica anche il libro di provenienza. È singolare che queste voci possano essere divise tra quelle che sono definite in rapporto a Siracusa (e localizzate probabilmente nelle sue vicinanze)⁵⁹, e invece quelle sicane⁶⁰, a cui si può ravvicinare Alicie.

Non ci sono, però, altri indizi per situare il contesto storico da cui proviene la menzione di Alicie in Teopompo, tranne quei passi di Diodoro in cui la città è menzionata – riferiti sempre agli anni 397/6 (per rimanere nell’ambito cronologico delle *Filippiche*), naturalmente all’interno del conflitto punico-siracusano. Ad esso può far pensare anche la “distribuzione” dei frammenti provenienti da Stefano tra quelli riferiti all’area siracusana e quelli di area sicana, una distribuzione “naturale” se vista all’interno degli avvenimenti di quel periodo⁶¹. È interessante anche notare che Teopompo viene utilizzato, per quanto riguarda la Sicilia, soltanto per luoghi meno noti – cioè, meno presenti nelle nostre fonti letterarie, e probabilmente anche in quelle disponibili a Stefano o alla sua fonte: fatto che ci permette forse di presumere che nel racconto di Teopompo rimanevano riferimenti specifici ai vari schieramenti in Sicilia, oppure a luoghi che ebbero un qualche ruolo nel conflitto, riferimenti che sono andati persi invece nella narrazione diodorea.

Un uso simile a quello fatto dell’opera di Teopompo per i toponimi siciliani, ma ancora più ricorrente, sarà avvenuto anche nell’utilizzazione di Filisto. Questi è lo storico più spesso menzionato per le voci siciliane nell’epitome di Stefano, anche se mai, come avevamo detto, per i luoghi più noti della Sicilia greca⁶². Filisto fornisce una specie di repertorio per toponimi indigeni, per i quali sarà stato difficile trovare informazioni più “ricche”, nel senso di quelle predilette dai lessicografi⁶³. E nonostante sappiamo che spesso l’identificazione del luogo – πόλις, πολίχνιον, χωρίον, ecc. – è arbitraria in Stefano (ma soprattutto perché considera πόλις luoghi che non lo erano), è significativo che grande parte delle voci in cui cita Filisto consistono di luoghi che non arrivano a costituirsi come πόλις⁶⁴.

Ed è a Filisto che dobbiamo la menzione sia di Ἰαίτια, sia

di Νακώνη. Per Νακώνη⁶⁵ viene citato il VI libro delle *Storie* di Filisto, che trattava, come sappiamo, della seconda spedizione ateniese in Sicilia⁶⁶. Senza altre indicazioni, solo il libro di Filisto può fornire il contesto di provenienza della citazione del luogo. La menzione della città potrebbe quindi riferirsi sempre agli episodi relativi ai mercenari campani, chiamati nell'isola in ausilio agli Ateniesi, anche se il loro insediamento nella città – del quale sappiamo soltanto da fonti numismatiche – sarà avvenuto più tardi, in data che però non possiamo precisare⁶⁷. Oppure si può relazionare la menzione di Nakone a fatti relativi alla campagna ateniese nella parte occidentale dell'isola⁶⁸.

In ogni modo è significativo vedere il ricorso fatto per le città di Entella, Alicie e Nakone a tre storici diversi, Eforo, Teopompo e Filisto, nel contesto probabile di quegli avvenimenti che videro protagonista la Sicilia Occidentale; ma anche avvenimenti che forse portarono alla perdita di un significato forte al *koinon* elimo, rimasto comunque attraverso la persistenza di alcuni rapporti comuni (come ad esempio nella scelta di alleanza con i Cartaginesi)⁶⁹, ma che non vediamo più indicato – né peraltro lo potrebbe nel senso originale – come elimo⁷⁰. E l'assenza stessa di ogni caratterizzazione come elimo può forse apparire significativa, visto che rimangono in Stefano le indicazioni πόλις Σικανῶν per Ἰνδάρα e Κραστός (da Teopompo e Filisto, rispettivamente⁷¹), πόλις Σικανίας per Μίσκερα (da Teopompo), e πόλις Σικελῶν per Τρίκαλον/Triokala (da Filisto), Ἀβάκαινον e forse Καλή Ἀκτή (da Eudosso)⁷²; e ancora la voce Σικανία, come ἡ περίχωρος Ἀκραγαντίνων⁷³.

Diverso è infine il caso di Ἰαιτία/Ἰεταί⁷⁴. Se accettiamo che a questi due nomi corrisponda lo stesso luogo, allora anche per questo centro della zona elima avremmo una menzione probabile del sito di Monte Iato nel VI libro di Filisto, e quindi nel contesto delle spedizioni ateniesi. Tuttavia in questo stesso periodo troviamo la Ietas di Tucidide (7, 2,3) – che deriva, però, da una correzione della tradizione manoscritta, basata soltanto sulla voce di Stefano⁷⁵ –, la quale deve essere cercata nelle vicinanze di Siracusa o almeno lungo una strada che la collegava a Imera. La Ietai di Filisto compare come φρούριον, l'unico altro

indizio che la potrebbe relazionare alla testimonianza tucididea $\tau\acute{\epsilon}\lambda\chi\omicron\varsigma$ ⁷⁶. Già invece per la voce Iaitia viene citato il secondo libro di Filisto, relativo probabilmente al periodo delle prime tirannidi, per cui si è potuto ipotizzare un collegamento con il tentativo di Falaride di ampliare il suo potere fino a Imera⁷⁷. In ogni modo, al di là dei fatti che riguardano il trasferimento degli Elimi nell'isola, si tratta del più antico riferimento a una città presumibilmente elima in Filisto (e anche tra le voci di Stefano), e l'unica non immediatamente collegabile ai rapporti elimo-punici tra le fonti del lessicografo – motivo che rende ancora più gravosa la perdita della piccola citazione che sembra avere accompagnato ogni menzione di Filisto nel testo originale degli *Ethnika*⁷⁸.

In questo modo, anche se da Stefano non emerge nessun indizio che ci porti a caratterizzare come elime queste località, oppure a indicare una qualche particolarità dell'*ethnos* (giacché nemmeno vengono caratterizzati come elimi quei luoghi che sicuramente lo erano), possiamo costruire attraverso il lessico bizantino un quadro più o meno preciso di riferimento per la zona elima, forse il più completo ricavabile dalle fonti letterarie. Esso può essere certamente allargato all'analisi di altre località vicine, e soprattutto a quelle non ancora localizzate, ma che qualche indizio porta a cercare nella Sicilia occidentale⁷⁹. Naturalmente sarà l'indagine archeologica a permettere i nuovi possibili confronti anche con questi toponimi. Ma il fatto che si continui ancora senza una vera edizione critica e un commento adeguato degli *Ethnika* di Stefano rappresenta un sicuro limite alla ricerca.

NOTE

¹ S. v. Βρῆττος (*FGrHist* 555 F 3c), probabilmente da STRABO, 6, 1, 4 (*FGrHist* 555 F 3a). Cf. F. JACOBY, *Komm. ad loc.*; D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, 35 n. 33 e 274-276. Si noti, in effetti, che s. v. Χώνη Stefano cita Strabone, quando abbiamo dallo stesso Strabone (nonché da Esichio, s. v. Χώνην , *FGrHist* 555 F 3b) il rimando ad Antioco. Ringrazio Stefania De Vido per i vari suggerimenti che mi ha dato durante la realizzazione di questo lavoro.

² Cf. B. NIESE, *Der Text des Thukydides bei Stephanos von Byzanz*, *Hermes*, XIV, 1879, 423-430.

³ Cf. s. vv. Ἐπιπολαί e Λάβδαλον. Cf. inoltre s. vv. Εὐρύηλος e Πλημμύριον (per le quali non viene però citata la fonte). L'archeologia siciliana è utilizzata invece per i Lestrigoni (che non compaiono nella diffusa versione di antenati dei Leontini; e mancano nell'epitome le voci tra Λάρισα e Ἀἴμνος, tra cui probabilmente anche Leontini) e s. v. Σικελία.

⁴ E si noti che ulteriore informazione da Timeo, non esplicitamente menzionato, sarà confluita attraverso Apollodoro di Atene, spesso citato (cf. s. v. Ἐλωρος, Μεναί, Νόαι, *FGrHist* 244 F 4-6; cf. anche s. v. Ὑκ(κ)αρων, 244 F8), mediato forse da Filone di Biblo (e, prima, da Alessandro Polistore); cf. E. HONIGMAN, s. v. *Stephanos (Byzantios)*, *RE*, III A2 (1929), 2369-2399, 2384; F. JACOBY, *FGrHist Komm. zu 244 F 4-6*, 721-722.

⁵ Cf. *Etym. Magn.*, s. v. Ἐλυμαῖοι: la voce può derivare da fonte comune a Stefano, come ad esempio dal grammatico Oros.

⁶ DIONYS. HAL., 1, 10-22, etc. (per gli Aborigeni, citato da Stefano); 1, 22, 3 (per gli Elimi, secondo Ellanico).

⁷ Per la comprensione dell'area elima cf. G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», *ASS*, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-26.

⁸ A. HOLM, *Storia della Sicilia*, trad. it., Torino 1896-1901, III, 494-495, offre un lungo ma non esauriente elenco di toponimi siciliani in Stefano. Si è spesso notata la confusione in Stefano tra Σικελία e Ἰταλία, e allo stesso modo la problematica attribuzione di certi luoghi all'Italia antica. Non è però affatto necessario ricondurre l'errore di Stefano (oppure della sua fonte immediata; in ogni modo non dell'autore "antico" citato) a una confusione legata al "tema" bizantino (così HOLM, *o.c.*, III, 495; cf. le considerazioni di E. MANNI, *Testimonia Siciliae Antiqua (TSA)*, Roma 1981, 29-31). Si vedano ancora le osservazioni di A. MEINEKE, s. v. Σινόεσσα: Σούλων e Λωμεντός, date correttamente da Stefano, vengono indicate in Sicilia da Arcadio (non necessariamente da Erodiano: Stefano avrebbe potuto notare la correzione fatta, come fa s. v. Ἀβάκαινον). Non potevano quindi derivare da una visione particolare del mondo bizantino, e rimandano più semplicemente a un errore comune nel lavoro dei lessicografi e grammatici (collegato probabilmente alla loro non profonda conoscenza geografica, ai contesti ravvicinati nelle fonti, a errori di trascrizione e copia, etc.; non tanto diverso dalla confusione tra Sicilia e Cilicia in Stefano e altrove).

⁹ B. Niese aveva supposto l'esistenza di elenchi di toponimi a partire dai quali Stefano avrebbe composto le sue voci (*De Stephani Byzantii auctoribus. Commentatio prima*, Kiliae 1873, 44-50), ma l'ipotesi non è necessaria e sembra più probabile l'utilizzazione del materiale di Oros e Filone di Biblo,

nonché di Erodiano: cf. HONIGMAN, *art. c.*, 2388; H. ERBSE, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960, 261.

¹⁰ Sembra almeno che il *περὶ ἐθνικῶν* di Oros fosse costituito di una parte ordinata secondo l'informazione grammaticale e di una parte invece di forma lessicografica: cf. R. REITZENSTEIN, *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897, 316; C. WENDEL, s. v. *Oros* (ᾠρος) (4), *RE*, XVIII 1 (1939), 1177-1183, 1181. Invece nel *περὶ πόλεων καὶ οὖς ἐκάστη αὐτῶν ἐνδόξους ἤνεγκε* di Filone di Biblo, l'altra fonte principale di Stefano, le voci erano sistemate secondo l'ordine lessicografico. Cf. A. GUDEMAN, s. v. *Herennios Philon von Byblos*, *RE*, VIII (1913), 650-661, 654-659.

¹¹ Tale che addirittura *Νεφέλοκοκκυγία*, la città degli *Uccelli* di Aristofane, può trovarvi posto.

¹² Per l'ipotesi di una consultazione diretta di Ecateo cf. NIESE, *De Stephani...* cit., 12 sg.; HONIGMAN, *art. c.*, 2385; G. NENCI, *Hecatei Milesii fragmenta. Introduzione*, Firenze 1954; contro (ma con argomentazione poco convincente), K. KARTTUNEN, *India in Early Greek Literature*, *Studia Orientalia* 65, Helsinki 1989, 71. Per Strabone cf. NIESE, *De Stephani...* cit., 21 sg.; HONIGMAN, *art. c.*, 2386; A. DILLER, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975, 10 sgg. Sul testo di Strabone in Stefano cf. W. ALY - F. SBORDONE, *De Strabonis codice rescripto*, *Studi e Testi* 188, Città del Vaticano 1956; J. M. COOK, *On Stephanus Byzantius' Text of Strabo*, *JHS*, LXXIX, 1959, 19-26; F. SBORDONE, *Ancora a proposito del Palinsesto Vaticano della Geografia di Strabone*, in «*Mélanges E. Tisserant*», VII, *Studi e Testi* 237, Città del Vaticano 1964, 345-351; DILLER, *o.c.* Per una "svista" di Stefano nella lettura di Strabone cf. L. ROBERT, *Villes d'Asie Mineure*², Paris 1962, 40 sgg.

¹³ Cf. s. v. *Ἀκράγαυτες...τὸ ἐθνικὸν Ἀκραγαυτῖνος, ὡς Ἰχαῖνος, Ταραντῖνος, ὡς φησιν Ἡρωδιανός*. Cf. anche s. v. *Ἀβάκαινον*.

¹⁴ E si può comunque supporre la mediazione di Oros, che nel *περὶ ἐθνικῶν* si sarà certamente interessato alla composizione degli etnici. D'altronde la mediazione di Oros è ipotizzabile anche per Filone di Biblo (attraverso l'epitome di Elio Sereno), e resta quindi veramente difficile, quando non impossibile, stabilire l'esatta misura della dipendenze di Stefano da questi vari autori. Sulle fonti primarie di Stefano, oltre alla bibliografia citata nelle note precedenti, cf. G. WENTZEL, *Hesychiana*, *Hermes*, XXXIII, 1898, 275-312, 290-312; E. STEPLINGER, *Studien zu Stephanos von Byzanz*, *Philologus*, LXIII, 1904, 615-630; F. ATENSTÄDT, *Quellenstudien zu Stephanos von Byzanz*, *Progr. Schwarzenberg* 1910, 3-24; ID., *Ein Beitrag zu Stephanos von Byzanz*, *Philologus*, LXXXIV, 1925, 312-330.

¹⁵ Così non sembra casuale che per *Παλική* si menzioni *Ἐρύκη*; o che, ad esempio, per *Τύνης, πόλις Συκελίας* (*sic*), gli esempi offerti siano del tutto diversi da quelli solitamente presentati nelle voci siciliane e italice (come in *Τύνης, πόλις Λιβύης*, dove *Μαγνήσιος* dovrebbe forse essere

corretto in Γυμνήσιος, come s. v. Τύνης). Questo può spiegare il fatto che negli elenchi “siciliani” compaiano luoghi italici, e viceversa (cf. ad esempio s.vv. Ἀβάκαινον, Ἀμπελος): dovevano trattarsi di elenchi che raggruppavano in modo generico e a grandi linee voci geograficamente ravvicinate e con etnico simile, senza però una distinzione geografica rigida, considerando anche che può essere stato Stefano a distinguere tra etnici “siciliani” e “italiani” (e così, s. v. Ἀβάκαινον, Stefano apparentemente leggeva, all’interno di un elenco con etnici siciliani e italiani, *Abakaininos kairkes* al posto di *Abakaininos sikelikes*, forse in un testo di Erodiano. Meno plausibile appare l’ipotesi che si trattasse di confusione con Ἰκαρικήν, come voleva A. MEINEKE, *Zu griechischen Schriftstellern*, Hermes, III, 1869, 161-163, 162).

¹⁶ Così per la Sicilia, s.vv. Ἀβάκαινον, Ἴνυκον, Ὀμφάκη (-ῖνος; in quest’ultimo caso, però, l’etnico è poco comune, forse derivato da Oros: cf. JACOBY, *FGrHist Komm.* zu 556 F 19; cf. anche Ἀμβρακία...Φίλιστος δὲ Ἀμβρακῖνος φησὶ Σικελικῶ τύπῳ); Εὐκαρπία, Ταρχία (-ανός) (cf. anche Ταλαρία, ἴνος e -ανός –secondo congettura di Meineke– dove si conclude Σικελικῶς καὶ γὰρ ἀμφότερα). Per l’Italia, Ἀμπελος, Κυρτώσιος, Κυτέριον, Μενεκίνη, Ῥέσαλα (-ῖνος) e Ἀτρία, Λαμπέτεια(-ανός).

¹⁷ Si noti come alcuni toponimi-etnici siano ricorrenti nella presentazione delle voci. Σελινοῦς, con etnico Σελινοῦσιος oppure Σελινουῦτινος, ricompare per quasi ogni toponimo con la stessa terminazione. Per gli etnici in ῖνος, Ῥήγιον, Ῥηγῖνος è l’esempio più ricorrente, anche per voci siciliane; inoltre si trovano ripetuti gli esempi Πλακεντία, Πλακεντίμος e Ἐρυξ, Ἐρुकίνος.

¹⁸ Segneremo in seguito, per le voci considerate, insieme all’apparato dell’edizione di A. Meineke (Berlin 1849), le varianti eventualmente presenti nei ms. palatini greci della Biblioteca Vaticana, non collazionati da Meineke e indicati soltanto attraverso la “collazione” effettuata da C. Salmasio (in realtà note al margine di un esemplare dell’edizione di W. Xylander del 1568), utilizzata da L. Holsten (*Notae et castigationes postumae in Stephani Byzantini ΕΘΝΙΚΑ...*, Lugduni Batavorum 1684) e poi da A. Berkel (*Stephani Byzantini Gentilia per epitomen antehac De Urbibus inscripta...*, Lugduni Batavorum 1688). Per la ricostruzione della tradizione manoscritta cf. ancora A. DILLER, *The Tradition of Stephanus Byzantius*, TAPhA, LXIX, 1938, 333-348 (e anche le osservazioni di E. Grumach riportate da E. MENSCHING (Hrsg. und Komm.), *Favorin von Arelate*, Berlin 1963, 25 nn. 117 e 118). Si noti che P = Pal. gr. 67; Q = Pal. gr. 253, ambedue ms. occasionalmente e genericamente indicati come Pp nell’edizione di Meineke (ma si tengano inoltre presenti le letture alle volte discordanti che offre Jacoby dei mss. R, V e Π, a cui rinviamo in ogni “frammento” riportato. Si noti che per Jacoby P = Perusinus, Π nell’edizione Meineke).

¹⁹ Forse da collegare a Segesta è la voce Ἐμπόριον, dove si legge anche τρίτη (πόλις) Σικελίας. Meineke pensava trattarsi di confusione con luogo

beotico, originata da un verso del Ps. Scimno (493); Niese (*De Stephani...* cit., 18 n.), invece, pensava agli *Emporia* libici menzionati da POLYB., I, 82, 6 (con conseguente lettura sbagliata da parte di Stefano; ma cf. *infra*, n. 62). Più probabilmente si tratta dell'Emporio Segestano o dell'Emporio Agrigentino, citati entrambi da STRABO, 6, 2, 1 e 5: cf. E. MANNI, *TSA*, s. v. Ἐμπόριον; A. CORRETTI, s. v. *Emporio di Sicilia*, *BTCGI*, VII (1989), 178-179.

²⁰ Da STRABO, 7, 7, 8 (cf. anche F. ATENSTÄDT, *De Hecatei Milesii fragmentis quae ad Hispaniam atque ad Galliam pertinent*, LSKPh, XIV, 1893, 1-171, 18), anche se non vi sono presenti i nomi dei vari possibili eponimi. Meineke suggerisce di leggere nella voce di Stefano τοῦ Τρωός invece di τοῦ ἥρωος, come s. v. Ἐγεστα; cf., tuttavia, la prima espressione s. vv. Βωδώνη, Ἐρυθρά, Ζέλεια, Ἴππώνιον, Οἴτυλος, Σκίρος.

²¹ In DIOD., 20, 17-18, Ἐλύμας/Αἰλύμας è nome di un re libico.

²² S. vv. Ἐλιμία e Αἰανή. Ἐλιμία è correzione di Meineke; i mss. portano Ἐλίμεια.

²³ S. v. Ψωφίς (cf. anche s. v. Φήγεια), derivata, in parte, da Pausania. In PAUS., 8, 24, 6 si menziona il tempio di Afrodite a Erice e a Psophis; e in 24, 2 c'è la storia di Psophis, il cui legame con Eracle finisce per apparentare Eracle ed Erice: cf. M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e della leggenda di Eracle*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona 1981», Pisa-Roma 1983, 785-845, 793 n. 24. Cf. anche T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 330 sgg.; J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, trad. it., Torino 1963, 348 e 373 n. 132.

²⁴ STEPH. BYZ., s. vv. Μοτύη e Σολοῦς (*FGrHist* I F 76 e 77). Per il contesto comune a cui appartengono queste tradizioni cf. GIANGIULIO, *art. c.*, 791.

²⁵ Stefano cita ancora Ecateo per la Sicilia s. vv. Ζάγκλη, Κατάνη, Συράκουσαι, Αλιύβαιον, Ἴμέρα, Μυλαί. Cf., oltre alla bibliografia menzionata alla n. 12, G. TROPEA, *Le conoscenze geografiche della Sicilia nelle fonti letterarie del VI e V secolo a. C.*, Messina 1896, 8; F. JACOBY, s. v. *Hekataios*, *RE*, VII (1912), 2267-2769, 2711; L. PEARSON, *Early Ionian Historians*, Oxford 1939, 45 sgg.

²⁶ Ἐρυξ, πόλις Σικελίας, ἀρσεικῶς. ἀπὸ Ἐρυκος τοῦ Ἀφροδίτης καὶ Βύτου. τὸ ἔθνικόν Ἐρυκίος, καὶ Ἐρυκίη Ἀφροδίτη ἐν Ῥώμῃ καὶ Σικελίᾳ. Per le altre fonti su Eryx cf. S. DE VIDO, s. v. *Erice*, *BTCGI*, VII (1989), 349-378.

²⁷ Essa è concorde con gli scoli a Callimaco (*Aetia* II, fr. 43 v. 53 Pfeiffer), e anche con quelli a Teocrito (15, 100/101, ed. Wendel), i quali però iniziano con la menzione di Golgos (πόλις Κύπρου ὠνομασμένη ἀπὸ Γολγοῦ τοῦ Ἀδάμιδος καὶ Ἀφροδίτης), per la quale in Stefano (s. v. Γολγοί) rimane un'informazione diversa (ἀπὸ Γόλγου τοῦ ἡγησαμένου τῆς Σικυωνίων ἀποικίας). Gli scoli di Apollonio portano soltanto Eryx

come «nome della città in cui si venera Afrodite» (4, 917, ed. Wendel). E gli scolii a Licofrone ci indicano Erice figlio di Posidone e re degli Elimi (vv. 866; 1232); ci informano della città di Erice come una delle tre fondate da Egesto (964); etc. Se negli scolii l'informazione su Erice figlio di Posidone si collega alla leggenda di Eracle (cf. il commento di Pfeiffer ad *Aetia*, II, fr. 43, v. 53), questo non è esclusivo, poiché ad es. in DIOD., 4, 23, 1-3 (Pfeiffer ricorda solo 4, 83, 1) c'è la contesa tra Eracle ed Erice figlio di Bute (e anche in HYGIN., *Fab.*, 260, si menziona la contesa fra Erice, figlio di Bute, ed Ercole: solo che in questa versione Erice muore alla fine della lotta).

²⁸ Cf. REITZENSTEIN, *o. c.*, 325.

²⁹ Sarebbe certamente interessante seguire la presentazione di queste informazioni in Filone, il quale, com'è noto, ha scritto anche sulla Fenicia, opera in cui parlava di Afrodite-Astarte (*FGrHist* 790 F 2, 31). Per i culti greci e indigeni nell'area elima cf. S. DE VIDO, *Per una carta teotopica dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 203-221.

³⁰ Sul tempio di Afrodite a Roma, fondato nel 217 (LIV., 22, 9, 7-11), cf. C. KOCH, s. v. *Venus* (7), *RE* VIII A 1 (1955), 828-887, 855-856; G. K. GALINSKY, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton N. J. 1969, 70-76.

³¹ Nello stesso passo Strabone parla di Camicos, con un'informazione diversa da quella di Stefano, che si rifà a Carax (sul quale cf. NIESE, *De Stephani...* cit., 24 sg.; HONIGMAN, *art. c.*, 2386). Né Stefano parla di Filottete, tranne s. vv. Μάκαλλα e Νέαι.

³² Cf. DIOD., 4, 83, 1-7. Diodoro menziona Erice, figlio di Bute, fondatore della città, e il culto di Afrodite; e quindi il passaggio di Enea, origine della speciale riverenza dei Romani verso la dea; tuttavia neanche in questo passo si fa menzione del culto della dea a Roma.

³³ Lo troviamo menzionato anche per Ἐλωρος (244 F 4), Μενάι (F 5), Νόαι (F 6), Ἰκαρον (F 8), Ἀμήστρατος (F 20), Ἀσώριον (F 21), Ἀδρανών (F 290), Σικανία (F 297).

³⁴ Cf. HONIGMAN, *art. c.*, 2384.

³⁵ Per le informazioni sul personaggio Egesto cf. NENCI, *Per una definizione...* cit., 22 sgg.; S. DE VIDO, s. v. *Segesta*, *BTCGI* (in corso di stampa). Per l'Egesto tesprotico cf. BÉRARD, *o. c.*, 349.

³⁶ Cf. BÉRARD, *o. c.*, 349, 436-437. In Stefano, cf. anche s. v. Ἐλινοὶ (in Tesprozia e in Sicilia). Le informazioni sulla Tesprozia derivano in genere da Rianos di Bene. E così anche l'esempio offerto per Αἰγεσταῖοι, ὡς Ἀμυμναῖοι, ἀπὸ Ἀμύμνου, ci rimanda all'etnico epirotico, in cui Rianos è citato. Si noti che s. v. Ἀνδανία si contrappongono Filone e Rianos, un altro indizio per non fare derivare da Filone la voce Αἰγεσταῖοι.

³⁷ Ἐγεστα, πόλις Σικελίας, ἔνθα θερμὰ ὕδατα, ὡς Φίλων

(*FGrHist*, 790 F 36). ἀπὸ Ἐγέστου τοῦ Τρωῶς. τὸ ἔθνικόν Ἐγεσταῖος, καὶ θηλυκῶς [Ἐγέστου: Αἰγέστου PQV; Ἐγεσταῖος P, Αἰγεσταῖος QR]. Per le altre fonti su Segesta cf. DE VIDO, s. v. *Segesta*... cit.

³⁸ DIOD., 4, 23, 1. Sul legame tra le acque calde di Segesta e di Imera con il passaggio di Eracle cf. GIANGIULIO, *art. c.*, 799 n. 42.

³⁹ Ἀκέστη, πόλις Σικελίας, ὡς Ἄγεστα, παρὰ τὸν Ἀκέστην. τὸ ἔθνικόν Ἀκεσταῖος, τὸ θηλυκὸν Ἀκεσταία [ὡς codd., καὶ Berk., Mein.; Ἄγεστα: Ἐγέστα Holst, Berk., Αἰγέστα? Mein.]. Si noti che la correzione di Berkel, καὶ invece di ὡς, usualmente seguita, derivava dalla convinzione che si trattasse della stessa città. Per la discussione su Aceste cf. HOLM, *o.c.*, I, 201 n.25; MANNI, *TSA*, 132; G. MANGANARO, s. vv. *Acesta e Aceste*, *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984, I, 19-21; G. BEJOR, s. v. *Aceste*, *BTCGI*, III (1984), 9-10 (con bibliografia); L. GALLO, *La Sicilia Occidentale e l'approvvigionamento cerealicolo di Roma*, ASNP, S. III, XXII, 1992, 365-398, 369 n. 9

⁴⁰ Per Aceste le altre informazioni letterarie sono prevalentemente latine: Plinio (*n. h.*, 3, 8) che la distingue chiaramente da Segesta, che è colonia di diritto latino e non tributaria; Cicerone (*II Verr.*, 3, 83, 3), che parla nello stesso passo di Segesta; Virgilio (*Aen.*, 5, 718), che menziona solo Aceste, che forse sta per Segesta (secondo MANGANARO, *art. c.*, 19; BEJOR, *art. c.*). C'è ancora SIL. IT., 14, 20, e soprattutto i lessicografi (cf. *infra*, n. 41). In ogni modo si tratta sempre di tradizioni tarde, senza qualsiasi riferimento alla città in fonti di epoca classica (tranne forse per la tradizione lessicografica, *infra*).

⁴¹ E si noti che il centro di Aceste (se ad esso bisogna collegare l'informazione, e non a Segesta: così ad esempio MANGANARO, *art. c.*) diede origine anche alla tradizione sul nome del carro, di cui parla a più riprese Esichio (Ἀκεσταῖοι ὄχοι· Σικελικὰ ὀχήματα), nonché la *Suida* s.v. Ὀχανος... ὄχοις Ἀκεσταίοσιν ἐμβεβῶς πόδα..., e infine Fozio (*Lex.*, p. 366, 13; cf. MANNI, *TSA*, 37), il quale rimanda agli *Hydrophoroi* di Sofocle (f. 611N = 672P). E si noti ancora la curiosa menzione in PHOT., *Bibliot.*, 190, 148a (da PTOL. CHENNUS, *Nova Hist.*, III, 10): περὶ τῶν παρὰ Στησιχόρωι ζητουμένων ἀκεσταλίων ὀρνίθων (= STESICH., fr. 70 Page). ἀκεστάλιοι è termine dubbio (così *L.S.-J* e il *Diccionario Griego-Español*, nonché l'edizione di A. Chatzis a Tolomeo Chénno, quelle di A. Schaefer e di D.L. Page a Stesicoro, quella di R. Henry a Fozio; J. Roulez, *apud* Chatzis, aveva proposto un improbabile ἀλκυόνων), per il quale, vista anche la menzione di Stesicoro, si potrebbe pensare ad Ἀκεσταῖοι.

⁴² Ἐντελλα, πόλις Σικελίας, Ἐφορος 15' (*FGrHist* 70 F 68). ἦσαν δ' οἱ οἰκοῦντες Καμπανοὶ τὸ γένος, σύμμαχοι Καρχηδοῦϊων. τὸ ἔθνικόν Ἐντελλῖνος [Ἐντελλα RPQV Ἐντελα A; Καρχηδόνων V]. Si noti che Stefano non fa alcuna menzione di storie mitiche per Entella. Però l'etnico di Στύελλα... Στυελλῖνος ὡς Ἐντελλῖνος sembra ricondurre a Oros la confusione Entella/Styella, come ricompare ad es. negli scoli a Licofrone, 952. Cf. BÉRARD, *o.c.*, 350 e 374 n. 146. Per le fonti letterarie su Entella cf. M. LOMBARDO,

Appendici I, in AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1102, 1087-1096; S. DE VIDO, *Fonti letterarie*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 15-26.

⁴³ Ma l'informazione da Eforo serve a correggere un'altra informazione, di cui non sappiamo l'origine: per Eforo non si tratterebbe di una "città", ma di un'isola (*sic*). Cf. K. ZIEGLER, s. v. *Tyche* (2), *RE VII A 2 1* (1943), 1689-1697, 1689.

⁴⁴ Cf. E. SCHWARTZ, s. v. *Ephoros*, *RE VI 1* (1907), 1-16, 5; F. JACOBY, *FGrHist Komm.* zu 70 F 68; S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel quarto secolo a.C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMPIANOI*, *AIIN*, XXV, 1978, 23-43.

⁴⁵ Diodoro si riferisce in genere ai Campani *κατοικοῦντες Ἐντελλαν*: cf. 14, 61, 5; 16, 67, 3. Sulla presenza campana ad Entella cf. K. ZIEGLER, s. v. *Nakone*, *RE*, XVI 2 (1935), 1604-1607; A. TUSA CUTRONI, *I KAMPIANOI ed i TYPPHNOI in Sicilia attraverso la documentazione numismatica*, *Kokalos*, XVI, 1970, 250-267; GARRAFFO, *art. c.* Cf. ora il contributo di U. Fantasia in questi *Atti*.

⁴⁶ Cf. DIOD. 13, 114, 1, per i termini dell'accordo. Per la discussione e bibliografia sui problemi testuali del passo diodoreo cf. P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, *Kokalos*, XXXII, 1986, 115-179.

⁴⁷ Un'appartenenza che sembra indicare la dipendenza elima piuttosto che «l'alleanza». Ridimensionando però l'idea di un effettivo "dominio" punico sugli Elimi in questo periodo cf. ANELLO, *art. c.*, secondo la quale soltanto dopo i primi decenni del IV sec. a. C. si può parlare di una vera epicrazia cartaginese nell'isola.

⁴⁸ Cf. DIOD. 14, 9, 9: οἱ (scil. οἱ Καμπανοί) πορευθέντες εἰς Ἐντελλαν καὶ πείσαντες τοὺς ἐν τῇ πόλει λαβεῖν ἑαυτοὺς συνοίκους, νυκτὸς ἐπιθέμενοι τοὺς μὲν ἠβῶντας ἀπέσφαξαν, τὰς δὲ γυναῖκας τῶν παρασπονδηθέντων γήμαντες κατέσχον τὴν πόλιν.

⁴⁹ E esso aveva la sua continuazione, per quanto riguarda gli avvenimenti in Occidente, nel libro XXVIII, al quale appartengono i fr. 89-91 Jacoby, di datazione incerta (il fr. 89 = STEPH. BYZ., s. v. Φάρος, più sicuramente, si ravvicina a DIOD., 15, 13-14, e quindi è databile tra il 385 e il 383 a. C.; Jacoby propone il 396/5 per il fr. 91 = STEPH. BYZ., s. v. Ἐρβίτα, secondo DIOD., 14, 78, 7, fatto che lo renderebbe significativo «per la divisione della storia siciliana tra i libri XVI e XXVIII», ma non ci sono basi sicure per la datazione).

⁵⁰ Così GARRAFFO, *art. c.*, 25 («...gli anni immediatamente posteriori...», «gli ultimi anni del quinto secolo»). Se tuttavia pensiamo a un contesto diverso, già nel IV secolo, per il frammento di Eforo, allora non c'è motivo per supporre che esso avvalori la tesi di un insediamento campano «precedentemente concordato» con i Cartaginesi.

⁵¹ E in effetti si può pensare che il limite temporale tra i libri XVI e

XXVIII di Eforo fosse il 396/5: cf. *FGrHist* 70 F 204 e F 91 (cf. *supra*, n. 49). Sugli avvenimenti del 397/6 cf. ANELLO, *art. c.*, 70.

⁵² DIOD., 14, 61, 5: ἐδίδασκε δὲ καὶ τοὺς τὴν Ἐντελλαν κατοικοῦντας Καμπανοὺς εὐδοκοῦντας Καρχηδονίοις καὶ συμμαχοῦντας κατὰ τῶν Σικελιωτῶν...

⁵³ Ἀλικύαι, πόλις Σικελίας. Θεόπομπος (*FGrHist* 115F365). μεταξὺ κειμένη Ἐντέλλης καὶ Λιλυβαίου. τὸ ἔθνικόν Ἀλικυαῖος καὶ Ἀλικυαία [Ἀλικύα R, Ἀλικύαι P; Ἐντέλλης Xyl., Ἐντελλῆς RQ, Ἐντελλῆς AV, Ἐντελλῆς P; Ἀλικυαῖος καὶ Ἀλικυαία PQ]. Su Alicie cf. K. ZIEGLER, s. v. *Halikyai*, *RE* VII (1912), 2265-2266; *Id.*, s. v. *Halikyai*, *Kl. Pauly* II (1967), 924; G. BEJOR, *Tucidide e le vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel settentrione della Sicilia*, *ASNP* S. III, III, 1973, 715-765, 742 sgg.; *Id.*, s. v. *Alicie*, *BTCGI*, III, 1984, 168-171; per la sua appartenenza all'area elima cf. ZIEGLER, *loc. c.*; MANNI, *TSA*, 178; L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340, 328 n. 3; 317 sg. per il periodo della campagna di Pirro. Cf. ora, in questi *Atti*, i contributi di S. Storti e, per una Alicie "punica", di S. Cataldi.

⁵⁴ Nella quale però Ἀλικύας è correzione di Meineke; i ms. portano invece la lezione Ἀλικόν [PQVA; ἄλυκ^κR; ma cf. *FGrHist* 76 F 59]; come sappiamo, l'Halykos è il fiume sul quale si trova Camicos, località che precede Alicie nell'elenco. Berkel aveva attribuito il problema all'epitomatore, il quale avrebbe messo nomi di fiumi al posto di nomi di città.

⁵⁵ Cf. *Sicilia Antiqua* (in J.G. GRAEVIUS - P. BURMANNUS, *Thesaurus antiquitatum et historiarum nobilissimarum insularum...*, Lugduni Batavorum 1723), 219-220; 229; 379-380.

⁵⁶ Cf. HOLM, *o.c.*, I, 80 n. 86, 83, il quale accetta l'identificazione di Cluver con il fiume delle Arene. Cf. K. ZIEGLER, s. v. *Lykos* (3), *RE*, XIII 2 (1927), 2389-2390; MANNI, *TSA*, 207 (Ἀλικύας, «nel bacino del fiume Grande-Delia»); L.-M. HANS, *Lykos und Halykos*, *Chiron*, XII, 1982, 211-216 (in part. 212 n. 14).

⁵⁷ Si noti che da Stefano la città compare anche, erroneamente, nell'*Etimologico* di Simeone: Ἀλικυ[ι]αί· Ἀλικυ[ι]αῖος καὶ Ἀλικυ[ι]αία.

⁵⁸ Libri 39-41? Per la discussione sui libri siciliani di Teopompo cf. A. D. WESTLAKE, *The Sicilian Books of Theopompus' Philippica*, *Historia*, II, 1954, 288-307. Cf. inoltre P. PEDECH, *Trois historiens méconus: Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, 126; G. SHRIMPSON, *Theopompus the Historian*, Montreal-London-Buffalo 1991, 86-88.

⁵⁹ Si noti che per Μερούσιον, χωρίον [Σικελίας], Σικελίας è integrazione di Berkel. Si dovrebbe forse leggere χωρίον Συρακοσίων, come s. v. Ταλαρία, πόλις Συρακοσίων. In effetti troviamo in seguito ἀπέχει δὲ ὁ τόπος Συρακοσίων [Cluv., Berk.; Συρακοσίων P; Συρακοσίων *cett. codd.*] στάδια ἑβδομήκοντα, e la ripetizione del nome della città avrà fatto cadere la

prima indicazione. Ancora in rapporto a Siracusa, oltre a Merusion (*FGrHist* 115 F 189) e Talaria (115 F 196), Stefano usa Teopompo per la voce $\Xi\iota\phi\omega\nu\lambda\alpha$ (115 F 190).

⁶⁰ Cf. s. vν. $\text{Μίσκερα, πόλις Σικανίας}$ (115F198) e $\text{Ἴνδᾶρα, Σικανῶν πόλις}$ (115 F 371).

⁶¹ In questo modo potrebbe essere Alicie a fornire il contesto possibile per Indara e Miskera, forse nel novero di quelle località sicane che si allearono a Cartagine contro Siracusa (WESTLAKE, *art. c.*, 289 n. 3, pensa invece, in modo meno plausibile, alla descrizione della Spagna nel caso di Indara). Resta ancora la testimonianza di Teopompo (per quanto riguarda i toponimi siciliani) per la non meglio definita Ἰππος , per la quale, però, l'indicazione $\text{ἔστι καὶ πόλις Σικελίας}$ probabilmente non deriva dallo storico (cf. WESTLAKE, *ibid.*). Sul rapporto tra Elimi e Sicani cf. P. ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" nella Sicilia Occidentale*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 55-72 (con bibliografia n. 1; 62-63 per le città "elime"); V. TUSA, *Il problema degli Elimi. Stato attuale degli studi e delle ricerche*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 9-20.

⁶² Il problema dell'uso che fa Stefano di Filisto appare di grande importanza, ed è poco trattato sia dalla bibliografia su Stefano che da quella su Filisto. In effetti la maggior parte dei frammenti di Filisto provengono da Stefano, e molti di essi interessano direttamente la Sicilia occidentale. Praticamente tutti riguardano centri indigeni (ma Θέρμα corrisponde probabilmente a Θερμαὶ Ἱμεραῖαι). Si potrebbe supporre che Stefano utilizzasse Filisto attraverso la mediazione di Erodiano e Oros (cf. s. v. Αἰθάλη , *FGrHist* 556 F 21, dove Ecateo viene contrapposto a Filisto, Erodiano e Oros), ma cf. *infra*, n. 71. Cf. ancora JACOBY, *FGrHist Komm. zu 556*, p. 501; R. LAURITANO, *Ricerche su Filisto*, Kokalos, III, 1957, 198-222, 204. Su Filisto cf. ora C. SABATTINI, *Filisto storiografo e politico*, tesi dott. Univ. di S. Marino, 1991. Nelle voci siciliane in cui Stefano cita lo storico siracusano, c'è soltanto una menzione di fondazione, con testo poco chiaro, ed è dubbio se attribuirlo a Filisto (s. v. Μακτώριον , 556 F 3; $\text{ἦν ἔκτισε Μόνων R; μόνην PQVA; Μόμων R Jac.}$). Secondo Manganaro (*Metoiikismos-Metaphora di poleis in Sicilia. Il caso dei Geloï di Phintias e la relativa documentazione epigrafica*, ASNP, S. III, XX, 1990, 391-408, 395 n. 26) anche la voce Ἴννα (Ina? Cf. A. CORRETTI, s. v. *Ina*, *BTCGI VIII* (1990), 274-276) deriverebbe da Filisto (ma sul problema cf. già BÉRARD, *o.c.*, 136-137). In questo caso si tratterebbe ugualmente di una fondazione, però recente, di Siracusani (non legata quindi a un qualsiasi personaggio mitico; e forse allora si tratterebbe di una lettura affrettata della fonte di Stefano: sarebbe estranea la confusione da parte di Filisto, così attento

ai centri indigeni). Per "Υβλα si parla del re Iblos, ma Filisto viene richiamato soltanto per "Υβλα Στύελλα [Cluv.; Τίελλα PQAV; Τίελα R; Στίελα, Ziegler, Jac., *FGrHist* 556 F 20]. Cf. anche il commento di Jacoby a Όμφάκη, 556 F 19. Si notino le seguenti "confusioni" in Stefano: Μυτισέρατος (556 F 39) è lettura sbagliata (ma antica: cf. 556 T 26, da Porfirio, su errori di copisti), per la quale Stefano porta anche la forma corretta, s. v. Μυτίστρατον, da Polibio, definita però πολίχινον περὶ Καρχηδόνα. Secondo NIESE, *De Stephani...* cit., 18, Stefano leggeva direttamente, e male, Polibio, come si vedrebbe anche da "Ι(π)πανα, ugualmente indicata περὶ Καρχηδόνα. Ma forse si tratta di una lettura indiretta. Già HOLSTEN, *Notae et castigationes...* cit., ad loc., notava anche le voci Ἀσταπαίοι, Λιβύης ἔθνος e Κάραλις... Λιβυκή πόλις; cf. anche Κάνναι... πλησίον Καρχηδόνος ed Ἐλβέστιοι, ἔθνος Λιβυής. Potrebbe quindi trattarsi di voci derivate da un elenco di città e popolazioni "cartaginesi" in un autore intermedio, che Stefano interpreta come localizzate in Africa (cf., per una situazione inversa, *supra* n. 15). È più difficile invece pensare a un errore per le voci Μοτύη e Μοτύλαι, per le quali si cita Filisto (per ambedue indicato φρούριον); per Ἰαυτία e Ἰεταί vd. *infra*.

⁶³ In effetti, nei pochi frammenti citati di Filisto, si tratta di riportare semplicemente la menzione del luogo (come spesso avviene anche per Ecateo), come se lo storico venisse utilizzato per completare l'elenco dei luoghi presentati nel lessico. Filisto sembra avere così in Stefano o nelle sue fonti lo stesso ruolo che Jacoby ipotizzava per Istro e Riano quanto agli *Eliakà* (cf. *FGrHist Komm.* zu 334 F 40-42).

⁶⁴ In due casi, s.vv. Ἰκκαρον (*FGrHist* 556 F 4) e Μοτύη (F 64), la testimonianza di Filisto serve esclusivamente a classificarle come *phrouria*. Cf. inoltre s. vv. Ἐλαύια (F 8), Καίκινον (F 13), Θέρμα (F 16), Μοτύλαι (F 22), Δάσκων (F 24), Ἰεταί (F 25), Κρασέριον (F 33), Κύπη (F 36), Τίσσαι (F 37), Μυτισέρατος (F 39). Per i riferimenti di Stefano alle *poleis* cf. ora D. WHITEHEAD, *Site Classification and Reliability in Stephanus of Byzantium*, in Id. (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis*, (*Historia Einzelschr.* 87), Stuttgart 1994, 99-124.

⁶⁵ Νακόνη, ὡς Ἀλκόνη, πόλις Σικελίας. τὸ ἐθνικὸν Νακωναῖος. Φίλιστος ἔκτω Σικελικῶν (*FGrHist* 556 F 26) [Νακόνη ms., Νακώνη Berk., ex Suida; ὡς Ἀλκόνη ms., Ἀλώνη Holsten, Ἡλώνη Berkel, ἀκόνη vel Ἀκόνη Mein.; ἔκτω, ζ' PQ]. Su Nakone cf. HOLM, *o.c.*, II, 230 n. 1; ZIEGLER, s. v. *Nakone* cit.; CUTRONI TUSA, *art. c.*; GARRAFFO, *art. c.*; ID., *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 193-202; G. BEJOR, *Città di Sicilia nei decreti di Entella*, in AA. VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1102, 815-840, 820 sgg.; M. TEGON, *Nacona in Stefano Bizantino*, ASNP,

S. III, XVII, 1987, 981-988; Id., s. v. *Nacona*, *BTCGI*, XII (1993), 157-165; M. LOMBARDO, *Osservazioni sul decreto di Nakone*, «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 421-442 (con bibliografia: 438 n. 19).

⁶⁶ E forse anche della prima: cf. S. MAZZARINO, *Tucidide e Filisto sulla prima spedizione ateniese in Sicilia*, *BSC*, IV, 1939, 5-72 (in part. 55 sgg.).

⁶⁷ Così già I. FRIEDLÄNDER, *Nakone und die Münzen der sicilischen Kampaner*, *Berliner Blätter für Münzkunde* I, 1863, 226-271: cf. ZIEGLER, s. v. *Nakone* cit.; JACOBY, *FGrHist Komm. zu 556 F 26*; contro, MAZZARINO, *art. c.*, 60 n. 1.

⁶⁸ Cf. MAZZARINO, *art. c.*, 60 n. 1; TEGON, *Nacona in Stefano...* cit., il quale, a partire anche dalla probabile localizzazione della città sul mare, collega la sua menzione in Filisto a THUC., 6, 6, 2, in cui viene riferita la missione di Nicia a Segesta e l'invio di ambasciatori a Cartagine.

⁶⁹ Sulla persistenza del *koinon* elimo, vista attraverso i decreti entellini, cf. NENCI, *Per una definizione...* cit., 24; GALLO, *Alcune considerazioni...* cit., 328 n. 2. Sui rapporti elimo-punici cf., nell'ampia bibliografia, L.-M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim-Zürich-N. York 1983, 5 sgg.; ANELLO, *Il trattato...* cit.; S. F. BONDI, *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», *ASS*, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 133-144; D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a. C.*, *ibid.*, 155-171.

⁷⁰ Cf. TUSA, *Il problema degli Elimi...* cit., 12.

⁷¹ *FGrHist* 115 F 371 (Ἰνδάρᾱ, Σικανῶν πόλις [Ἰνδαρα Ρ, Ἰνδασικανίπολις RV Ἰνδασικανίπολις Q]); 556F44 (Κραστός, πόλις Σικελίας τῶν Σικανῶν). Queste menzioni di città sicane, da autori di IV secolo, sono certamente singolari, se si pensa che i Sicani vengono allora in genere nominati come *ethnos*, e non secondo i loro centri: cf. MUSTI, *La storia di Segesta...* cit., 167. Si noti infine che le informazioni date da Stefano alla voce Κραστός (patria di Epicarmo, etc.: cf. su ciò D. ASHERI, *Agrigento libera*, in «Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio, Agrigento 1988», Roma 1992, 95-111, 99 n. 12) derivano probabilmente da Filone, il che rende difficile stabilire un legame esclusivo Filisto-Oros-Stefano. Cf. ATENSTÄDT, *Quellenstudien...* cit., 18.

⁷² Τρίκαλον καὶ Τρίκαλα, οὐδετέρως· πόλις σικέων [Σικελίας Xyl., Σικελῶν Mein.]. Φίλιστος (*FGrHist* 556 F 66). Ἀβάκαινον... Σικελῶν δὲ μοῖρά τις ἐστὶ. Καλὴ Ἀκτὴ, πόλις Σικελῶν [Σικελῶν Holst, Berk., Κελτῶν RQ, Κρητῶν PVA].

⁷³ Cf. anche *schol. in Lycophr.*, 951. Stefano sembra citare Apollodoro (*FGrHist* 244 F 297) soltanto per il fiume Sicano.

⁷⁴ Ἰαίττια, πόλις Σικελίας. Φίλιστος Σικελικῶν δευτέρῳ (*FGrHist*

556F12). τὸ ἔθνικόν Ἰαιτῖνος [Ἰαιθία Berk., Wessel.(sic); Σικελικῶν: Σικελικὸς Q; δευτέρῳ, β' PQ]. Ἰεταί, φρούριον Σικελίας, θηλυκῶς. Φίλιστος ἕκτη (FGrHist 556F25). τὸ ἔθνικόν Ἰεταῖος καὶ Ἰεταία [Ἰεταί Cluv., Berk., Ἰεταῦ RPIV Ἰεταῦ Q²; θηλυκόν R; ἕκτη, ς' PQ; Ἰταῖος Ἰταία R]. Cf. HOLM, *o. c.*, I, 138 n. 10; III, 42 n. 74 (secondo il quale Iaitia e Ietas sarebbero la stessa località); K. ZIEGLER, s. vv. *Iaitia e Ietas*, RE, IX 1 (1914), 613, 960; H. BLOESCH, *Wie hiess die Stadt der Iatiner?*, Kokalos, XVII, 1971, 26-32; F. P. RIZZO, *Per una storia di Iaitia antica*, in AA.VV., *Afrodite a Monte Iatos?*, Kokalos, XXV, 1979, 304-313, 304 sgg.; MANNI, TSA, 188-189; H.P. ISLER, s. v. *Monte Iato*, BTGGI X (1992), 968-975. Bloesch ha ipotizzato che Iaitia non sia altro che una derivazione dall'etnico Ἰαιτῖνος (si veda a proposito la derivazione di toponimi da liste di etnici, come detto *supra*), per cui più correttamente dovremmo avere Ἰαίτας/Ἰαιτος/Ἰαιτον (diverso comunque da Ἰεταί: ma si noti che si tratta di una correzione di Cluver a partire da Ἰεταῦ; si potrebbe altrimenti leggere Ἰετας); così anche MANGANARO, in AA.VV., *Afrodite...* cit., 314 e 353. Diversamente RIZZO, *art. c.*, 328 (e MANNI, nello stesso volume, 329), hanno supposto una possibile derivazione da un eponimo Iaitos o Iaitas.

⁷⁵ Proposta da Goeller, e definita «leichtsinnig» da ZIEGLER, s. v. *Ietas...* cit. Avremmo così nel testo di Tucidide (si tratta della marcia di Gilippo da Imera verso Siracusa): ὁ δὲ Ἰετὰς τότε τι τεῖχος ἐν τῇ παρόδῳ τῶν Σικελῶν ἐλών... [γέτας CEFA² γε τὰ AB; γε MF²; Ἰγέτας H^{sl}] (ed. Belles-Lettres).

⁷⁶ Non prova invece niente il fatto che Iaitia venga menzionata come *polis*, soprattutto nel caso in cui il toponimo derivi da un etnico (come suggerisce anche BLOESCH, *art. c.*).

⁷⁷ RIZZO, *art. c.*, 312-313. Sui limiti cronologici del secondo libro di Filisto – poco precisi, ma che probabilmente arrivavano fino al periodo dei Dinomenidi, trattati però nel terzo libro – cf. JACOBY, *FGrHist Komm. zu 556*, p. 499; R. ZOEPFFEL, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Philistos von Syrakus*, Diss. Freiburg 1965, 16-17. Su Falaride in Filisto cf. S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Roma 1987, 73 e 103.

⁷⁸ Cf., ad es., s. v. Ἰαδρυξ, per la quale esiste la testimonianza di Coirobosco (*Can. in Theod.* 66, p. 1305 Bkr. = FGrHist 556 F 61), che sembra consistere in una versione più completa della voce, con la citazione di Filisto (ἔφυγον εἰς τὸν Ἰαδρυκα Φίλιστος ὁ ἱστορικὸς φησιν).

⁷⁹ Si potrebbe quindi proseguire nell'analisi di voci tali Κραστός, Ἰπανα, Ἰκαρον, Τρίκαλον, Λίχινδος (Λίχανδος), ecc., di indubbio interesse per la comprensione dell'area o dei rapporti elimi.